

Milano, Italia
Le donne «scoprono» Occhetto

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La parte del «Rosso» spettava ad Achille Occhetto, quella del «Rosa» alla deputata del Ppi, Daniela Mazzuconi, alla sua collega leghista Irene Pivetti, alla presentatrice televisiva Alba Parietti e all'imprenditore (così si è definita più volte, nel corso della puntata di «Milano Italia», intitolata, appunto «il rosso e il rosa») Marina Salomon.

«Sono piacevolmente impressionata - dice una signora del pubblico - lei non sembra un uomo di sinistra: vorrei volentieri a cena con lei, una sera». Chissà come se l'immagina, quella signora, un uomo di sinistra? Certo, il pubblico (e le interlocutrici) di «Milano Italia» si sono trovate davanti a un uomo che, per generazione, per cultura, per collocazione politica ha dovuto fare i conti con la rivoluzione prodotta dalla presa di coscienza femminile. «All'inizio degli anni 70, quando il mio partito era convinto che la lotta da fare fosse quella per l'emancipazione femminile, io leggevo le americane che parlavano di liberazione».

Così, Occhetto racconta di quel cambiamento nel modo di pensare prodotto nel momento in cui la valorizzazione dell'essere donna, della differenza insomma, prende il posto della necessità di «essere come gli uomini». Ricorda l'applicazione della legge sui tempi promossa dall'ex sindaco di Modena, Alfonsina Rinaldi; o il dibattito sulle quote, strumento che, rispondendo a Irene Pivetti («è una strumentalizzazione della sinistra») e a Alba Parietti («è inutile promuovere donne in quanto donne») il segretario della Quercia considera insufficiente. Anche se, ricorda, a Marina Salomon che sostiene la necessità di promuovere «le competenze» nella politica - «se le nostre compagne non ci avessero messo in croce, finiva che, tra un uomo e una donna, si sceglieva sempre l'uomo». E la percentuale di donne in Parlamento - il 10 per cento, la metà della quale si deve al Pds - sarebbe ancora più bassa.

Fin qui, tutto calmo. In fine trasmissione, l'incidente. A un certo punto, infatti, inserendosi, da «paciere», in una discussione tra Parietti, Salomon e Pivetti sul rapporto tra solidarietà ed efficienza, Occhetto ripete le parole pronunciate dal sindaco di Bologna, Walter Vitali al congresso della Lega sulla necessità che le regioni ricche solidarizzino con quelle povere. Non solo viene fischiato dalla parte leghista del pubblico, ma Irene Pivetti afferma che «Vitali a Bologna ha fatto un intervento provocatorio». «Preparatevi a fischiarci ovunque - risponde il leader del Pds - perché noi la parola solidarietà continueremo a ripeterla». E la trasmissione finisce con la rappresentazione dei «rischi che corre la democrazia» - parole di Occhetto - se il potere finisce nelle mani di chi impedisce di parlare.



Luigi Abete ieri alla presentazione del documento della Confindustria sul confronto elettorale

Luffoli / Ap

Abete critica tutti i «poli»
«Su orario, fisco e premier risposte insufficienti»

Il polo progressista? Chiarisca le idee su riduzione d'orario e Bot. Quello centrista? Dica chi vuole come premier. La destra? Le sue promesse di riduzione fiscale non sono realistiche. Il vademecum elettorale di Luigi Abete.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una Confindustria al di sopra dei «poli», ma che vorrebbe dialogare con tutti, «stancare» le diverse formazioni politiche sui problemi concreti. La novità non sta tanto nelle battute polemiche sui progressisti, ma, semmai, nel fatto che anche le idee dell'ex imprenditore cavalier Berlusconi - ad esempio in materia di fisco - vengono bocciate. Non è davvero scontato il fatto che la principale organizzazione imprenditoriale di questo Paese rifiuti di «sposare» la destra e il centro, in questa aspra e confusa campagna elettorale dominata dallo slogan paradossale «arrivano i comunisti».

L'invito, insomma, non è alla scelta tra biechi statalisti e smaniosi liberalisti. Le proposte degli imprenditori, una specie di vademecum per l'elettore, sono contenute in un documento di 39 pagine, comedito daabelle. Sono la risposta ai dieci prece-

«Forza Italia» e sulle promesse berlusconiane di allegria riduzione delle tasse. Il documento di Abete sostiene che contenendo l'incremento della spesa pubblica corrente (compresi gli interessi) entro l'1 per cento all'anno e puntando all'azzeramento del disavanzo pubblico corrente entro il prossimo quinquennio è possibile prevedere una riduzione della pressione fiscale di mezzo punto all'anno. A chi è diretta tale precisazione? Abete chiama in causa direttamente il professor Antonio Martino, l'economista, appunto di «Forza Italia». Le sue promesse di ridurre la pressione fiscale di un punto sono considerate irrealizzabili. Gli stimoli alla destra riguardano anche il chiarimento del rapporto col mercato (vanno rispettate le compatibilità economiche e non bisogna incrementare i consumi privati), il superamento di chiusure corporative.

Quest'ultimo riferimento riguarda i vincoli delle tariffe professionali che la Confindustria vorrebbe smantellare. Ma anche alcune cose del «centro» non piacciono. Perché Martinazzoli non dice, ad esempio, se vuole effettivamente un sistema bipolare, con un sistema elettorale a doppio turno o l'elezione diretta del «premier»? Tutti i partiti sono chiamati, comunque, ad esprimere ora il nome del loro preferito presidente del Consiglio. Abete espone, poi, un altro sospetto. Considera legittima la

formazione di un polo centrista, ma si chiede se si voglia «ripetere la politica consociativa degli anni ottanta». E il federalismo spinto della Lega? Occorre, secondo la Confindustria, una ripartizione delle spese e delle entrate tra Stato ed Enti Locali collocata in una fascia tra il 30% ed il 70%. Tutto il resto sono parole. La stessa Alleanza Nazionale di Fini è chiamata in causa sui temi della integrazione europea.

Una prova di sapiente equilibrio Abete la ostenta, infine, a proposito di informazione, argomento di grande polemica. C'è una difesa del passato della Fininvest (non è nata monopolista, ha avuto successi da valorizzare, ha mostrato una inaudita capacità imprenditoriale, non può essere penalizzata). Ma c'è anche la richiesta di uno «smagrimento» sia della Rai che della Fininvest. L'obiettivo è quello di liberalizzare il mercato delle telecomunicazioni e dell'informazione «riducendo la presenza pubblica e promuovendo la pluralità dei gestori», tutelando la «par condicio» tra gli operatori. La Confindustria, insomma, è contro i monopoli sia pubblici che privati (c'è un riferimento anche all'Enel) vorrebbe un mondo straboccante di imprenditori. Ma il «ricettario» confindustriale è ponderoso (con le tradizionali richieste di flessibilità per il lavoro). I «poli» risponderanno?

Burocrazia perversa impedisce ad eritreo di comprare una casa

Caro direttore,

mi permetto di segnalare un fatto che, secondo me, ha dell'incredibile. Ho a Milano un carissimo amico eritreo. Arrivò circa 20 anni fa, appena diplomato al Liceo italiano di Asmara, per frequentare l'Università. È poi rimasto in Italia, anche per la situazione politica creatasi in Eritrea, e da sempre insegna in scuole private con contratto di prestazione d'opera. Ufficialmente, quindi, è disoccupato anche se ha sempre pagato le sue brave tasse e, anzi, come molti italiani, anche lui aspetta dei rimborsi dal nostro fisco. Lo avevo sentito durante le feste di Natale ed era tutto euforico perché, dopo tanto cercare, era riuscito a trovare il bilocale d'occasione che da tempo voleva acquistare. Questo per togliersi l'incubo dello sfratto esecutivo che lo assilla da oltre cinque anni, e che lo costringe a vivere con la valigia sempre pronta perché da un momento all'altro può ritrovarsi fuori dal suo monolocale. Visto che le varie domande per l'assegnazione di una casa popolare sono rimaste ignorate, grazie all'aiuto di parenti, anch'essi esuli in paesi però più accoglienti dell'Italia, si è deciso al grande passo. Ho sentito di nuovo questo amico pochi giorni fa, e contavo di andarlo a trovare nella nuova casa. Purtroppo non avevo fatto i conti con la nostra burocrazia e con il nostro governo. Recatosi dal notaio per stipulare il compromesso, si è sentito dire che lui, cittadino eritreo, non può avere proprietà immobiliari in Italia. Questo perché non esistono, con il nuovo governo eritreo, accordi di reciprocità. Sarebbe stato possibile, fino a poco tempo fa, quando l'Eritrea era ancora una «regione» dell'Etiopia ed esistevano accordi in tal senso. Quindi attualmente un italiano non può avere proprietà in Eritrea, e un eritreo non può avere in Italia. Così gli rimangono tre possibilità. Trovare un prestanome al quale intestare la casa (con tutti i rischi che questo comporta). Diventare cittadino italiano (e dopo 20 anni di lavoro e di condotta ineccepibile sarebbe anche giusto, ma anche se paga le tasse la prestazione d'opera non è riconosciuta come requisito per ottenere la cittadinanza). Attendere che il governo italiano, quando sarà ricostituito e se troverà il tempo, ratifichi gli accordi con l'Eritrea. A ben vedere una situazione, quella del mio amico, alquanto intricata. Chi potrà risolverla?

Ennio Elena
Cinisello Balsamo
(Milano)

Segnaletica continua per la lunghezza delle gallerie stradali

Caro Unità,

le gallerie stradali raggiungono frequentemente lunghezze cospicue e comunque tali da non permettere di intravedere le uscite e valutare la distanza dalle uscite stesse, in modo da poter fare una pronta scelta di fuga in caso di emergenze, dovute ai frequenti incidenti. Una segnaletica murale continua, ad hoc, darebbe un contributo non piccolo in casi di emergenza, quale il terribile frangente di diffusione di matene velenose ed infiammabili e di incendio. Questa è solo una delle maledettamente ovvie e non cosuose segnalazioni di sicurezza di cui le gallerie e le prossimità dei loro ingressi dovrebbero essere dotate. Si pensi ai tanti incidenti con morti, feriti e detriti di auto con paralisi di traffico. È possibile sperare che a qualcuno si destino spirito, immaginazione, capacità tecnica ed intraprendenza? Al ministro Costa l'onere del pizzicotto salutare.

Angelo G. Giuanini
Udine

A proposito dello scrivere «la ministra»

Caro direttore,

il lettore Francesco Zavata di Napoli approva entusiasticamente la scelta di «l'Unità» di chiamare «ministra» la signorina Maria Pia Garavaglia, titolare del dicastero della Sanità. Cita, a sostegno delle sue affermazioni, il Gabrielli del «Si dice o non si dice?». In effetti anche il Gabrielli del «Grande dizionario illustrato della lingua italiana» del 1989, parla di «ministra» come del femminile di ministro, aggiungendo che «oggi che la donna accede a tutti gli uffici pubblici, questo titolo dovrà entrare nell'uso». Si dovrà quindi dire: «Chiedere udienza alla ministra; essere ricevuto dalla ministra; la ministra prende a parlare». Ma, a conferma che nella lingua italiana non sempre le cose sono chiare, il dizionario del Gabrielli così prosegue: «Resterà invece maschile il nome della carica in sé: l'on. Rossi nominata ministro delle Poste». Mi pare un po' un rebus per i giornalisti. Se, infatti, si deve dare notizia della designazione di Maria Pia Garavaglia alla Sanità, si deve scrivere che «è stata nominata ministro». Se, subito dopo si deve riferire di una sua decisione, si deve invece dire che «la ministra». Mah! A meno che non si accetti l'affermazione battuta di Cesare Marchi, il noto divulgatore di fatti e mistifi della nostra lingua, che nel suo volume: «Impariamo l'italiano» scrive che, a

Precisazione

Caro direttore,

mi consenta di dare notizia ai lettori de «l'Unità» che il riordino dell'Istituto superiore di Sanità (ISS) sta avvenendo nel rispetto delle leggi approvate dal Parlamento e delle esigenze di democrazia e trasparenza unanimemente invocate a tutela dell'interesse generale. Tale precisazione sui contenuti, e le illusioni, dell'articolo apparso il 2 febbraio con il titolo «Ricercatori contro Garavaglia» è doverosa. Basta richiamare un fatto - pur relativamente significativo - tra tutti: il maggior tempo impiegato per la elaborazione del provvedimento di riordino per l'Istituto superiore rispetto a quello occorso per gli analoghi regolamenti per gli istituti a carattere scientifico (IRCSS), gli istituti zooprofilattici, di ristrutturazione del ministero della Sanità ed organizzazione dell'Agencia per i servizi sanitari regionali. Sono stati nei mesi scorsi, infatti, più volte incontrati in assemblea i lavoratori, le organizzazioni sindacali di categoria interna e nazionali, e diversi organismi scientifici rappresentativi interessati. Il confronto è stato approfondito e rigoroso come merita l'importanza della questione.

Michele De Nicotera
(Capo ufficio stampa ministero della Sanità)

Incontri con Foley, Vance e Soros. «Garantire la continuità con l'opera di Ciampi»
Napolitano negli Usa: l'Italia merita fiducia

Napolitano spiega ai «vecchi amici» americani perché «nei prossimi anni sarà necessario proseguire la politica innovativa di Ciampi». «Potete avere fiducia nell'Italia e l'Italia ha bisogno della vostra fiducia», ha detto agli interlocutori: il presidente democratico della Camera Foley e il vice di Christopher, Oxman. Oggi a New York l'incontro all'Onu con Boutros Ghali e il mago dei mercati valutari George Soros.

DAL NOSTRO INVIATO
SEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Cos'è venuto a dire Giorgio Napolitano ai «vecchi amici» americani, il collega presidente della Camera Foley, il senatore Hamilton che veniva indicato come possibile segretario di Stato al posto di Christopher, Brzezinski e gli altri «addetti ai lavori»? Che c'è ancora molto da fare per risolvere la crisi italiana, ma «abbiamo fatto un buon tratto di strada e ora possiamo essere più tranquilli».

La migliore soluzione dopo Ciampi? Napolitano non ha dubbi: Ciampi. «Nei prossimi anni sarà necessario proseguire la politica innovativa di Ciampi. Garantire la continuità di quelle politiche. Il risultato elettorale certo non sarà irrilevante. Ma sono convinto che su questa base sarà possibile formare una maggioranza e un governo. Per chiunque voglia rispondere alla domanda di rinnovamento e risanamento e promuovere ciò che è nell'interesse di fondo del Paese, il risanamento, la ristruttura-

zione dell'economia, le privatizzazioni, la riorganizzazione della pubblica amministrazione ci sono scelte, binari obbligati», ha detto.

Abbiat fiducia nell'Italia

«Potete avere fiducia nell'Italia. E l'Italia ha bisogno della vostra fiducia»: così Napolitano si era rivolto allo speaker della Camera Usa, Foley, mercoledì, appena sbarcato avventurosamente in una Washington assediata dalla tempesta di neve, dopo 18 ore di treno e di attesa all'aeroporto di Boston. L'amicizia e la reciproca stima con Foley è di lunga data, risale agli anni in cui la visita di un dirigente comunista italiano a Washington era ancora un fatto eccezionale.

A Napolitano è stato chiesto di fare previsioni su come andrà a finire con le elezioni di marzo. «La principale previsione è l'imprevedibilità dei risultati», ha risposto. È la previsione secondaria? Hanno insistito ieri nella conferenza stampa nell'am-

basciata italiana a Washington. «Che può succedere di tutto, che non sottovaluto le differenze che risulteranno dalla prevalenza di una schiarimento o dell'altro, ma che i binari sono obbligati. Eccesso di ottimismo? Non è ovviamente possibile escludere che ci possa essere un periodo di confusione e di difficile governabilità. Io non rassicuro sul Pds, figuriamoci se sono qui a rassicurare su altre forze politiche. Ma credo che il grado di confusione tenda a diminuire. Vedo una decantazione graduale, certo non fulminante, della confusione e della frammentazione». Il rinnovamento non è automatico, il processo non sarà facile né breve, ma la strada è già segnata: «Nemmeno una forte personalità come De Gaulle riuscì ad ottenere nel 1958 la maggioranza assoluta. Dopo la fine della IV repubblica ci vollero 5 anni per arrivare, nel 1967, alla stabilizzazione degli equilibri politici, aveva osservato il giorno prima nella confe-

renza al Centro di Studi strategici.

Incontro con Boutros Ghali

Negli interlocutori incontrati a Washington Napolitano ha rilevato soprattutto una voglia di capire meglio i meccanismi messi in moto dalle riforme elettorali, il ruolo del Pds ma anche quello di altri partiti e formazioni, dal Msi di Fini alla Lega e a Forza Italia di Berlusconi. «Ho cercato di dare gli elementi di fatto», ha spiegato Napolitano, insistendo sul fatto che non è qui come rappresentante di un partito ma come presidente della Camera. Dopo un incontro ufficiale a Washington con i rappresentanti italiani al Fondo monetario, ieri Napolitano si è trasferito a New York dove ha un programma ancora più denso: un incontro all'Onu con Boutros Ghali, una conferenza all'Istituto italiano di Cultura, una cena con un altro vecchio amico, Arthur Schlesinger, incontri al Council on Foreign Relations, tra gli altri, con Cyrus Vance e il magnate George Soros.